

Il giorno del Made in Italy «Il Sud ha saputo reagire alle sfide di questi anni»

Il ministro delle Imprese Urso elogia l'economia del Mezzogiorno: ha ottenuto con esportazioni e produzione livelli di crescita importanti



LO SCENARIO

Nando Santonastaso

A Napoli «per sottolineare la capacità di ripresa del Sud». Dell'area del Paese, cioè, «che ha saputo reagire meglio in Italia alle sfide di questi anni, ottenendo con export e produzione livelli di crescita importanti». Il ministro Adolfo Urso spiega così perché per la seconda edizione della Giornata nazionale del Made in Italy ha scelto la «capitale» del Mezzogiorno dopo il debutto lo scorso anno a Milano. Scelta, forse, persino obbligata alla luce della spinta del Sud alla crescita del Paese soprattutto dal post Covid ad oggi, con il Pil, le esportazioni e l'occupazione aumentati per tre anni di seguito più della media Italia. «Un'area sempre più strategica - insiste il ministro delle Imprese e del Made in Italy - perché nel cuore del Mediterraneo e dunque punto di riferimento sempre più decisivo per l'Europa e le sue prospettive di crescita e di pace».

MARINELLA

Parla all'Unione Industriali di Napoli, il ministro, dopo una tappa allo storico negozio Marinella dove è stata presentata la cravatta dedicata alla Giornata del Made in Italy (raffigura l'uomo vitruviano, il celeberrimo disegno di

Leonardo da Vinci di cui ieri ricorreva l'anniversario della nascita). A Palazzo Partanna è il presidente degli industriali napoletani Costanzo Jannotti Pecci, con il sindaco Gaetano Manfredi, a fargli omaggio della cravatta ufficiale dell'associazione, realizzata da Cilento 1780, altro simbolo prestigioso della sartorialità Made in Naples (il design, ispirato al moto perpetuo, richiama la potenza costante del Vesuvio, simbolo dell'energia creativa e produttiva del territorio). L'attenzione però corre inevitabilmente al tema del giorno, ai dazi americani e cinesi, e al ruolo dell'Europa per tutelare imprese e cittadini. Urso sottolinea l'importanza dell'incontro di oggi a Washington tra la premier Meloni e il presidente Usa Trump ricordando che l'Italia sin dall'inizio ha ribadito alla Commissione europea «la necessità di dialogare nel merito con l'amministrazione degli Stati Uniti per puntare alla de-escalation ed evitare misure di ritorsione che avrebbero un peso superiore a quello calcolato per i dazi Usa e potrebbero innescare un'escalation dividendo in maniera irreparabile l'Occidente». Occidente che, ribadisce il ministro, «rimane sempre la nostra bussola, lo dico anche agli amici della sinistra». Di qui la proposta italiana di rilanciare il tema del libero scambio Ue-Usa e di allargare questa opportunità anche a Canada e Messico, «creando un motore di crescita enorme di cui beneficerebbero anche altri continenti» dice Urso.

L'EUROPA

L'Europa di sicuro deve però anche evitare che di questa incertezza possano approfittare altri Paesi, a partire dalla Cina. «Il nostro continente osserva il ministro - dev'essere tutelato dalla concorrenza sleale e da una possibile invasione anomala che si potrebbe verificare come conseguenza delle misure daziarie americane nei confronti di altri attori asiatici, la cui sovrapproduzione, non potendo più entrare nel mercato americano, si riverserebbe in misura massiccia, appunto anomala, nel mercato europeo, spazzando via l'industria europea». Urso annuncia di avere già sollecitato la Commissione europea ad attivare eventuali misure di salvaguardia del mercato interno e quindi della produzione europea ma ricorda anche che l'Italia è «il Paese che meglio sa resistere e che meglio sa cogliere, con dinamismo e flessibilità, le nuove opportunità».

Piena condivisione della linea del Governo arriva da Antonio D'Amato, Presidente della Fondazione Mezzogiorno e già Presidente di Confindustria, al timone del Gruppo Seda (leader italiano del packaging alimentare) che ha mantenuto il quartier generale a Napoli pur essendosi diffuso in Europa e negli Stati Uniti (all'export va l'80% della produzione): «Qui si coniugano l'arte e la scienza, pilastri decisivi anche del Made in Italy. Nella nostra azienda, come in altre realtà che il Sud esprime, lavorano ingegneri anche stranieri e robot, e si rafforzano resilienza, innovazione e combattività». I luoghi comuni sul Sud in cui non si può fare impresa, insomma, smentiti sul campo. L'Europa però, dice D'Amato, deve fermare il processo di deindustrializzazione degli ultimi anni perché al di là degli annunci «l'inerzia dei decreti adottati per scelte ideologiche continua a produrre effetti negativi sulle nostre imprese». Ecco perché in materia di dazi «la strategia italiana verso gli Usa è l'unica possibile: non possiamo competere con Paesi non democratici», insiste l'industriale napoletano.

IL SINDACO

Il sindaco Manfredi ricorda che in futuro conterà sempre di più la caratterizzazione geografica dei prodotti, «e per Napoli, il Sud e l'Italia questo è sicuramente un grande valore da tutelare», mentre Jannotti Pecci ribadisce che il Sud garantisce 45 miliardi dei 626 del Made in Italy complessivo e che dunque è l'ora di inserire anche l'industria del turismo tra i valori che più caratterizzano l'eccellenza italiana nel mondo. Di sicuro le testimonianze ascoltate ieri (Maria Giovanna Paone, Vittorio Genna di Ala, Angelo Giuliana di Meditech e Serena D'Alessandro delle Botteghe artigiane di San Gregorio Armeno) spiegano bene perché Napoli e il Sud in questo scenario non sono sicuramente marginali. E perché anche le prospettive del Made in Italy nel mondo dovranno continuare a passare di qua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA